

Show di Camilleri Studenti e prof incantati dal fascino di Montalbano

SIENA — Pubblico delle grandi occasioni per l'inventore del Commissario Montalbano. L'aula magna di Scienza Politiche era gremita all'inverosimile per l'incontro con Andrea Camilleri, preludio all'inaugurazione dell'anno accademico di cui lo scrittore è stamani ospite speciale. Un raffica di domande, prima guidate dai docenti Maurizio Bolchini, (con Camilleri **nella foto**) Romano Lupolini e Maurizio Bettini, poi lasciate alla fantasia del pubblico.

Camilleri non si è mai tirato indietro, anzi. Con la pazienza tipica dei siciliani ha risposto puntuale, passando dai temi di attualità a quelli di letteratura. Gran parte della chiacchierata si è persa dietro l'uso del dialetto misto all'italiano, scelta che Camilleri ha giustifi-

Lo scrittore

rievoca

la sua infanzia

e spiega

l'uso del dialetto

ficato citando Pirandello: «Di una cosa il dialetto ne esprime il sentimento, l'italiano il significato». Si è poi parlato del rapporto con Pasolini («Lo amavo e lo odiavo, mi manca moltissimo») e della Sicilia terra di emigranti as-

salita da migliaia di immigrati, ma anche dei fatti di Parigi liquidati con una battuta: «Qui non accadrà mai perché abbiamo la Bossi-Fini» e una preoccupazione: «Stiamo vivendo una migrazione epocale, invece di costruire deboli steccati dovremmo essere pronti a conviverci».

Camilleri ha anche raccontato quando a dieci anni, da giovane balilla, scrisse a Mussolini per chiedere di andare in Abissinia. Dimenticatosi di mettere l'indirizzo per la risposta, venne convocato da Innocenzo Pirandello, fratello dello scrittore, allora capo dell'Opera nazionale balilla il quale gli mostrò la risposta autografa del Duce, che però tenne per sé. «Peccato — ha concluso Camilleri — sarebbe stato un cimelio fantastico».

Francesco Meucci